

Amatissimo

Amado

di Antonio Tabucchi

Jorge Amado

ROMANZI

a cura di Paolo Collo,

introd. di Luciana Stegagno Picchio,
pp. CXXII-3352, 2 voll., € 98,
Mondadori, Milano 2002

Quando, nell'agosto del 2001, Jorge Amado cessò di vivere, il Brasile decretò il lutto nazionale. So di scene di pianto collettivo, di passanti che per strada si scambiavano abbracci di conforto per il lutto che li aveva colpiti. I suoi funerali furono seguiti da una folla immensa. Mi vennero in mente i funerali di Pasolini, quel senso di lutto tacito e generalizzato che la notizia della sua morte aveva diffuso negli italiani. Mi sono chiesto spesso in che maniera e per quali ragioni un popolo possa identificarsi con uno scrittore. Forse quando lo scrittore ha interpretato l'essenza profonda di quel popolo, facendosene non solo specchio dove la collettività si riconosce, si misura e si giudica, ma anche facendosene ambasciatore, portando l'immagine di quel paese nei paesi più lontani e diversi. Dell'"Homo brasiliensis", Jorge Amado, con la sua torrenziale produzione romanzesca, è stato sicuramente il miglior ambasciatore nel mondo. Attraverso le sue storie, la "brasilianità", se è lecito sintetizzare frettolosamente in un'unica *Stimmung* un paese così vasto e complesso come un continente, ha raggiunto tutti gli angoli della terra. Credo tuttavia che l'identificazione del popolo brasiliano con Jorge Amado, il fatto di averlo eletto tacitamente e plebiscitariamente a rappresentante della propria immagine e perfino dell'inconscio collettivo, abbia anche un'altra ragione: alla sua morte i brasiliani hanno capito che era scomparso colui che scriveva al loro posto, per loro conto. Hanno capito che la voce di Jorge Amado era la voce di coloro che non hanno voce.

La ricerca di un'identità nazionale, per un paese giovane ed estremamente complesso come il Brasile, è un problema che si pone come condizione primaria e indispensabile a chi fa letteratura, ma che forse la stessa letteratura può risolvere meglio di qualsiasi istituzione politica e amministrativa. Non è un caso se i fondatori della letteratura brasiliana moderna, nella volontà di rendersi indipendenti dai modelli culturali europei (di Lisbona e di Parigi, soprattutto) si improvvisarono antropologi, etnologi, sociologi, musicologi. Mi riferisco ai protagonisti della "Semana de Arte Moderna" di San Paolo del 1922, dello scoppio delle avanguardie (il cosiddetto Modernismo), della "Revista de Antropofagia", del *Manifesto Antropofago* di Oswald de Andrade ("Solo l'antropofagia ci unisce. Social-

mente. Economicamente. Filosoficamente. / Tupy, or not tupy, that is the question. / Contro tutte le catechesi. E contro la madre dei Gracchi. / ... / Non siamo mai stati catechizzati. Viviamo attraverso un diritto sonnambulo della vita. Abbiamo fatto nascere Cristo a Bahia. O a Belém do Pará. / Ma non abbiamo mai ammesso la nascita della logica fra noi. / Avevamo già il comunismo. Avevamo già la lingua surrealista. L'età dell'oro. / Prima che i portoghesi scoprissero il Brasile, il Brasile aveva scoperto la Felicità"). E mi riferisco inoltre a Mário de Andrade e al suo *Macunaíma*, "eroe senza nessun carattere", al *Serafino Ponte Grande* di Oswald, al *Cobra Norato* di Raul Bopp, alle poesie di Drummond, a Murilo Mendes, a Manuel Bandeira. E, con loro, a architetti come Oscar Niemeyer, a pittori come Tarsila do Amaral, a antropologi come Gilberto Freyre, tutti alla scoperta del loro passato e alla costruzione del loro presente: la capanna e il grattacielo, l'indio amazzonico e il tedesco immigrato, l'italiano e il negro, il meticcio, il caboclo, le infinite variazioni della pelle di un paese multirazziale e mescolato fino all'inverosimile, il latifondo, le lotte sociali, la siccità, la selva amazzonica, il tropico. Jorge Amado, nei settanta anni della sua produzione letteraria, dal *Paese del Carnevale* (1931, il romanzo d'esordio scritto a diciannove anni) fino all'ultimo racconto (*O Milagre dos Pássaros*, 1997), è la summa di tutto questo, un grande epos all'interno del quale ogni romanzo può essere letto come singolo capitolo di una storia unica.

L'idea di raccogliere in due volumi i dieci romanzi più significativi di Jorge Amado, molti dei quali dispersi in vari editori italiani, va certo salutata con la soddisfazione che un'impresa del genere merita, soprattutto se viene offerta al lettore in un'edizione di altissima qualità, preceduta dall'introduzione sapiente che solo una studiosa come Luciana Stegagno Picchio poteva fare, e accompagnata dalla rigorosa cura di specialisti e esperti come Paolo Collo e Daniela Ferioli, autori di una minuziosa cronologia, di un utilissimo glossario, di un'ampia bibliografia e delle notizie sui testi indispensabili a navigare in questo oceano narrativo.

Per il suo lungo viatico introduttivo Luciana Stegagno Picchio ricorre sì allo straordinario bagaglio culturale di cui dispone la studiosa che con la *Storia della letteratura brasiliana* (Einaudi, 1997) ci ha consegnato la più esauriente mappa culturale (letteraria, musicale e storico-sociologica) del continente-Brasile, ma ce la rende leggera e fruibile grazie al tono affabile che le è permesso dall'amicizia e dal sodalizio che la legava al grande scrittore. Distillando il suo sapere nell'iride di un abbecedario pieno di informazioni e di sorprese (*ABC di Jorge Amado*), Luciana Stegagno Picchio ci insegna dilettevolmente a declinare il Brasile sillabando l'immensa opera di Jorge Ama-

do in un alfabeto di ventisei lettere. Elencare questo *ABC* significa anche percorrere tutti i romanzi contenuti nei due volumi dei "Meridiani" attraversando l'itinerario narrativo compiuto da Amado e insieme la sua formazione culturale, la sua poetica e la sua vita.

Credo sia opportuno riprodurre lo schema di questa mappa, perché già dalla sua formulazione ci accorgiamo che non è un semplice grafico su superficie piana che registra il percorso di Jorge Amado quale "fenomeno collettivo" (se così posso dire) di un narratore che si è fatto interprete della *Langue* (saussurariamente intesa) di un intero popolo trasformandola in *Parole*, è in realtà una trigonometria che misura lo spazio di Jorge Amado esplorandone le stratificazioni, le convinzioni ideologiche, la proiezione sociale e perfino il grado di recezione del suo pubblico, non soltanto in Brasile.

Comincerò dalla prima "misurazione" indispensabile per uno scrittore come Amado, e cioè la sua dimensione politica,

fondono realismo e romanticismo, analisi sociale e denuncia politica. È superfluo dire che in questa realizzazione letteraria programmaticamente impegnata l'estetica romanzesca è la preoccupazione minore di Amado. Da qui un'adesione incondizionata ai modelli di un neorealismo nordestino, anche di sapore regionalistico, già fissati peraltro da scrittori come Lins do Rego e Graciliano Ramos. Tuttavia, riletti oggi, con il cannocchiale rovesciato della distanza storica, l'estetica di questi romanzi pare acquistare una propria dignità e leggibilità grazie al segno caratteristico di un'epoca. Potremmo dire, contravvenendo all'adagio, non che lo "stile è l'uomo", ma che lo "stile è il Tempo". O meglio, che il Tempo e la Storia si incaricano di consegnarci ciò che in un momento del passato fu il loro "stile". Letta in quest'ottica più fredda ma certamente più criticamente serena, l'estetica del Jorge Amado prima maniera appartiene a pieno diritto a un'epoca nella quale la pittura registra ad esempio un certo Picasso che



- A Amado: un bahiano romantico e sensuale
- B Bambino grapiúma: un'autobiografia di amore e sangue
- C Costruendo il personaggio
- D Del "Paese del Carnevale"
- E Esordio "proletario": da "Cacao" a "Sudore"
- F Forse un romanzo negro: "Jubiabá"
- G Guma, il marinaio
- H Hinterland marittimo, ovvero: "Capitani della spiaggia"
- I Ideologia e repressione. Il rogo dei libri sovversivi
- J Jorge Amado e l'epopea del cacao
- K Kermesse bahiana: attraverso le strade e i misteri di Salvador
- L Lotte e incontri degli anni difficili. Zélia, il Castello degli scrittori e il Premio Stalin
- M Mondo della pace e ritorno in Brasile
- N Nuova maniera: il profumo di Gabriella
- O OK con riserva dell'Accademia di Rio e convinto ritorno a Bahia
- P Personaggi e storie del mare e della notte
- Q Quesito di dona Flor
- R Realtà e fantasia della "Bottega dei miracoli"
- S Storie di donne esemplari: Tereza Batista e Tieta
- T Tema accademico: "Uniformi, alte uniformi, camicie da notte"
- U Una città che nasce e una santa che scompare
- V Vivacità di ottant'anni: L'America scoperta dai turchi e la "Navigazione di cabotaggio"
- W Workshop per un minimo di letteratura
- X Xenia e i veleni della critica. Amado ben-amato, mal-amato
- Y Yes italiano a Jorge Amado
- Z Zapping di conclusione

espressa soprattutto nella sua cosiddetta "prima fase" (e chiedo scusa se per ragioni di utilità divido l'opera di uno scrittore in "fasi"): lo scrittore *engagé*, che è il modo con il quale Amado si propone inizialmente al suo pubblico con un ciclo di romanzi che vanno da *O País do Carnaval* (1931) fino a *Os subterrâneos da Liberdade* (1952), passando per romanzi fondamentali come *Cacau* (1933) e *Jubiabá* (1935). Si tratta senza dubbio dei romanzi più popolari e allo stesso tempo più discussi, oggetto di critiche acide da destra e da sinistra, espressioni letterarie di un militante della sinistra comunista partecipe del fronte popolare (la *Aliança Nacional Libertadora*), incarcerato più volte, esule prima in Argentina poi in Cecoslovacchia e premio Stalin della letteratura, che decide di mettere i propri romanzi al servizio di un'idea dove si

guarda agli emarginati e alla Guerra civile spagnola e un certo Léger operaista e costruttivista, o l'architettura un certo Le Corbusier "funzionale" che guarda alle classi sociali più disagiate (si pensi agli interventi in India o in alcune cinture urbane in Europa).

Ma al di là del contesto estetico, sotto la pelle dei romanzi del primo Amado circola una realtà politica nazionale e internazionale che l'abbecedario trigonometrico di Luciana Stegagno Picchio individua con il suo esattissimo "sonar". E scegliendo a caso una delle lettere alfabetiche con cui la studiosa esplora questa fase di Amado (ad esempio la I di *Ideologia e repressione. Il rogo dei libri sovversivi*) troveremo i motivi della recensione entusiasta di *Jubiabá* che Albert Camus pubblicò all'epoca sull'"*Alger Républicain*". Troveremo il colpo di stato di Getúlio Vargas, in-

sediatosi abusivamente alla testa della repubblica brasiliana il 10 novembre del 1937, che dopo aver sciolto tutti i partiti politici instaura la dittatura dello *Estado Novo* destinata a durare fino al 1945. Troveremo l'inesorabile attività censoria della polizia sulle riviste che tentano di forare il silenzio obbligato, come "Directrizes" diretta dallo stesso Amado, e tutti i contatti internazionali (con Roberto Rossellini, ad esempio) che Jorge Amado tenta di tessere per impedire che il Brasile sia totalmente imbavagliato.

Ma come *Mondo della pace e ritorno in Brasile*, è la lettera con cui Luciana Stegagno Picchio apre al lettore la fase di un Jorge Amado più sorridente e meno impegnato, il romanziere che si ritira con fermo disincanto ma senza palinodia dalla scena politica del suo paese per far spazio a un Brasile più pittoresco e scanzonato intriso di tropicale sensualità, popolato di giovani e bellissime mulatte (*Gabriella, garofano e cannella*, 1958), di donne maliziose e disinibite (*Dona Flor e i suoi due mariti*, 1966) che pur sconcertando quei lettori abituati a vedere in Amado il vessillifero della giustizia sociale, gli valgono un successo di pubblico senza precedenti. Ma prima c'erano stati degli "incidenti" non proprio felici che il prezioso abbecedario non trascura di riferire, come la trilogia dei *Sotterranei della libertà* (1952), che Luciana Stegagno Picchio definisce elegantemente "opere giunte in ritardo all'appuntamento della Storia", e che in Brasile avevano suscitato forti malumori in una sinistra liberale e libertaria che si vedeva praticamente "denunciata" da un comunista ortodosso come poteva esserlo un comunista che in quegli anni si trovava in esilio a Praga.

Dalla S di *Storia di donne esemplari* (*Tereza Batista stanca di guerra*, 1972, e *Tieta do Agreste*, 1977), questo semplificato e scherzoso kamasutra dei Tropici, arriverai alla W del *Workshop* con cui l'abbecedario si avvia alla conclusione, e che è insieme una riflessione sulla "prosa spumosa, lievitata, immaginifica, delle ultime opere" e un indispensabile baedeker del percorso stilistico di un narratore che ha saputo cantare il suo Brasile con i modi paratattici del manifesto politico, con il respiro epico di un bardo, con la fascinazione del rapsodo popolare, con i toni favoleggianti del cantastorie.

Un ringraziamento speciale a tutti i traduttori (Elena Grechi, Daniela Ferioli, Dario Puccini, Elio Califano, Giovanni Passeri, Paolo Collo, Giuliana Segre Giorgi e la stessa Luciana Stegagno Picchio) i quali, con grande talento, hanno saputo trasportare la coloratissima gamma stilistica e linguistica di Amado nella nostra lingua. Impresa ardua, che quando riesce è come il gioco di prestigio di un illusionista: sembra avvenuto per miracolo, e invece dietro c'è una grande fatica. E che curioso: la Bahia di Jorge Amado, il suo Brasile, pare che stiano qui accanto, fra noi.